

6

SEDUTA DI MARTEDÌ 21 MAGGIO 1991

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FLAMINIO PICCOLI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ANTONIO RUBBI

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

**Audizione
del presidente dell'IFAD, Idriss Jazairy.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla cooperazione allo sviluppo, l'audizione del presidente dell'IFAD, Idriss Jazairy, che ringraziamo per aver accolto l'invito della Commissione.

Do la parola per un breve intervento introduttivo al presidente del Comitato permanente per la cooperazione e lo sviluppo umano, onorevole Foschi.

FRANCO FOSCHI, Presidente del Comitato permanente per la cooperazione e lo sviluppo umano. Innanzitutto, desidero rivolgere al presidente dell'IFAD il nostro ringraziamento per aver rapidamente aderito all'invito della Commissione. Per la verità, il Comitato per la cooperazione, d'accordo con il presidente Piccoli, aveva programmato già da molto tempo questa audizione, che però ha subito un rinvio a causa delle recenti difficoltà politiche.

L'interesse del Comitato a conoscere meglio l'importante attività svolta da questa istituzione, che ha sede in Roma, è incentrato particolarmente sulla originalità della formula su cui è basata l'IFAD. Siamo inoltre interessati ad approfondire le nostre conoscenze sui programmi di questa organizzazione, specialmente orientati verso lo sviluppo agricolo dei paesi più poveri, anche attra-

verso l'evoluzione delle formule che sono state sperimentate per la concessione di crediti a tali realtà.

Ormai, dopo diversi anni di attività, credo sia possibile effettuare una valutazione dei risultati, attraverso la quale poter individuare alcuni criteri da utilizzare anche in altri settori della cooperazione.

Abbiamo modificato la denominazione del Comitato per la cooperazione in quella di « Comitato per la cooperazione e lo sviluppo umano ». Credo che l'IFAD su questo terreno abbia conseguito alcuni risultati originali che mi pare recentemente si siano estesi alla progettazione in materia ambientale.

Questi potrebbero essere alcuni degli argomenti oggetto di uno scambio di vedute nel presente incontro.

L'odierna audizione costituisce anche l'occasione per cercare di accelerare la definitiva ratifica del disegno di legge concernente la partecipazione dell'Italia alla ricostituzione del fondo dell'IFAD, già approvato dal Senato e recentemente trasmesso alla Camera. Sono convinto che il presidente Piccoli terrà conto di tale esigenza nel calendario dei prossimi lavori della Commissione.

IDRISS JAZAIRY, Presidente dell'IFAD. Onorevole presidente, onorevoli deputati, desidero presentare alcune osservazioni in merito all'IFAD, l'altra agenzia specializzata delle Nazioni Unite, che, oltre alla FAO, ha sede a Roma.

Cercherò, come lei ha chiesto, di illustrare le caratteristiche peculiari dell'IFAD, che ha competenza esclusiva per la lotta alla povertà delle zone rurali ed è contraddistinta da una struttura molto innovativa.

Tale struttura è tale che i due principali gruppi di donatori, i paesi dell'OCSE e quelli dell'OPEC, dispongono di una maggioranza di due terzi, il che consente un attento controllo dell'impiego delle risorse erogate a fini di sviluppo.

D'altro canto, si può anche affermare che i paesi in via di sviluppo dispongono di una maggioranza di due terzi (paesi OPEC più paesi in via di sviluppo), il che rende la nostra istituzione particolarmente sensibile alle esigenze e alle aspirazioni del mondo in via di sviluppo.

Lei ha detto che vi interessa lo sviluppo dal punto di vista delle risorse umane; questo coincide con la nostra impostazione: l'IFAD affronta gli aspetti relativi alla realizzazione materiale dei progetti per contribuire a migliorare le condizioni di vita dei « più poveri dei poveri ».

Con questo spirito abbiamo realizzato circa 300 progetti in 93 paesi in via di sviluppo, per un valore totale di 12 miliardi di dollari, di cui circa 3 miliardi messi a disposizione dell'IFAD stesso, 3,5 miliardi a titolo di cofinanziamento IFAD a paesi donatori e 4,9 miliardi a carico dei paesi beneficiari.

Emerge chiaramente il ruolo di catalizzatore dell'IFAD: per ogni dollaro investito in progetti di riduzione della povertà, l'IFAD riesce infatti, a generarne 2,7 provenienti da altre fonti.

Ciò dimostra anche la fiducia nei confronti dell'IFAD delle altre agenzie che nel mondo industrializzato si occupano di sviluppo, agenzie che mettono a disposizione i propri fondi per sostenere i progetti dell'IFAD.

Tale fiducia è dovuta al fatto che l'IFAD è riuscita a dimostrare che gli interventi a favore degli indigenti possano costituire un buon investimento.

Riteniamo che la povertà possa essere affrontata in modo economicamente valido e non soltanto assistenziale.

Di ogni dollaro che otteniamo dai nostri donatori, 6 centesimi vengono resi nella preparazione del progetto e 94 centesimi vanno direttamente al beneficiario.

I nostri progetti sono, quindi, economicamente validi: siamo riusciti a dimostrare che esistono interventi che riducono la povertà e contribuiscono, al tempo stesso, alla crescita economica; riteniamo anche che non possa esserci crescita economica sostenibile senza un intervento di riduzione della povertà.

Il motivo della redditività di questo tipo di investimento è semplice: attualmente il livello di produttività delle popolazioni povere è molto basso; un modesto investimento che migliori l'accesso al mercato consente quindi incrementi di produttività spettacolare.

Abbiamo svolto un'indagine su 36 progetti sostenuti dall'IFAD: due terzi avevano conseguito un ritorno economico di oltre il 15 per cento, in alcuni casi addirittura molto superiore. Tali progetti hanno avuto ripercussioni positive sulla produzione di frutta e sulle colture commerciali, con una conseguente riduzione delle importazioni e un miglioramento della bilancia dei pagamenti.

La nostra esperienza dimostra che gli investimenti per la riduzione della povertà hanno un impatto positivo sulla crescita economica alla stregua dei progetti di tipo tradizionale.

Desideriamo mettere in comune la nostra esperienza con altre agenzie di sviluppo operando a livello internazionale, al fine di elaborare un'impostazione coerente e coordinata per affrontare i problemi della fame e della povertà.

Vorremmo anche poter condividere la nostra esperienza con il Governo italiano.

Sono lieto di poter affermare che il ruolo dell'Italia all'interno dell'IFAD è molto positivo: l'Italia ha aiutato l'IFAD a diventare una istituzione finanziaria matura a livello internazionale. Il contributo italiano è ammontato sinora a 140 milioni di dollari, di cui 83 in contanti, collocandosi così all'ottavo posto tra i paesi donatori in generale e al sesto posto tra i paesi industrializzati.

L'Italia e l'IFAD hanno realizzato cofinanziamenti di circa 40 milioni di dol-

lari per progetti nello Yemen, in Pakistan e nel Gambia; si tratta, tuttavia, di progetti avviati dalla Banca mondiale.

Sarei molto lieto che anche l'Italia partecipasse, come la Germania, i Paesi Bassi, i paesi scandinavi, la Francia e altri paesi, ad un effettivo cofinanziamento di iniziativa IFAD per la riduzione della povertà; sarebbe forse utile verificare se esiste un accordo di massima in tal senso. D'altro canto, ho constatato con piacere che è in corso la procedura di ratifica del contributo italiano alla ricostituzione dei fondi dell'IFAD.

Stiamo elaborando alcuni progetti di grande interesse per la messa a punto di metodi biologici sicuri dal punto di vista ambientale per far fronte ad una serie di minacce, quali la cocciniglia che colpisce la cassava, uno degli alimenti di base delle popolazioni povere, in ampie zone dell'Africa tropicale.

L'Italia sostiene anche l'iniziativa dell'IFAD volta a combattere la diffusione della mosca assassina nell'Africa del Nord, un parassita originario dell'America del Nord e particolarmente pericoloso per il bestiame.

Esiste, quindi, una stretta collaborazione tra IFAD e Italia, anche dal punto di vista della percentuale di italiani all'interno del personale dell'IFAD: su 90 esperti, 6 sono di nazionalità italiana, cioè circa il 7 per cento dell'organico a fronte di un contributo finanziario del 4,3 per cento delle risorse dell'IFAD. L'IFAD ha, inoltre, 52 impiegati di nazionalità italiana.

Consentitemi di sottolineare un aspetto forse meno noto: l'IFAD ha speso finora in Italia oltre 200 milioni di dollari in spese relative alla sede, a fronte di un contributo di 83 milioni di dollari. Per ogni dollaro del contributo italiano, l'Italia ha, dunque, una ricaduta economica di 2,4 dollari. In percentuale rispetto ai paesi dell'OCSE, il contributo italiano rappresenta il 6 per cento, a fronte di un ritorno del 40 per cento sui titoli relativi all'insieme dei paesi industrializzati.

Presidente, questo incontro con la Commissione ha luogo in un momento

particolarmente opportuno: la settimana prossima, infatti, si riunirà il Consiglio dell'IFAD per definire la politica dell'istituzione per l'anno prossimo; uno dei problemi che il Consiglio dovrà affrontare sarà l'avvio della seconda fase del programma speciale dell'IFAD per l'Africa subsahariana.

L'IFAD diede inizio nel 1986 alla prima fase di questo programma per cercare di modificare la situazione creatasi in molti paesi africani come conseguenza della siccità e della desertificazione.

Abbiamo raccolto e stanziato a breve termine 300 milioni di dollari per fornire ai paesi interessati un'assistenza che andasse al di là dell'assistenza alimentare che consideriamo una soluzione tampone.

Il contributo italiano alla prima fase ammontava a 33,6 milioni di dollari, il terzo in ordine di grandezza dopo quelli della Francia e del Belgio.

Il Consiglio dell'IFAD, Italia compresa, espresse soddisfazione per il modo in cui l'IFAD aveva operato nella prima fase, riuscendo - come lei, presidente, ha sottolineato - a coniugare la riduzione della povertà con la tutela dell'ambiente e a spezzare, quindi, il circolo vizioso instauratosi tra povertà e degrado ambientale.

Visti i risultati incoraggianti conseguiti nella prima fase, molti paesi industrializzati, tra cui l'Italia, e anche diversi paesi in via di sviluppo, hanno chiesto all'IFAD di avviare la seconda fase del programma.

La situazione attuale in Africa è effettivamente almeno altrettanto grave di quanto non fosse nel 1986: oltre alla siccità e alle guerre civili, si prevede che l'impatto della guerra del Golfo comporterà una flessione di oltre il 2 per cento del PIL *pro capite* nei paesi africani, un impatto paragonabile a quello dell'uragano che ha devastato il Bangladesh.

In questo quadro si colloca l'appello lanciato il 1° maggio dal Segretario Generale dell'ONU, che ha richiamato l'attenzione della unità internazionale sulla situazione di 30 milioni di africani minacciati dalla morte per fame.

Credo che il modo migliore di raccogliere questo appello sia di partecipare attivamente alla seconda fase del programma speciale dell'IFAD: si tratta, da una parte, di un intervento volto a migliorare l'efficienza economica e, dall'altra, di preservare la democrazia attualmente emergente in Africa.

Cosa vuol dire tutto ciò per l'Italia?

Il Parlamento potrebbe forse sostenere un'iniziativa del Governo italiano a favore della fissazione dell'obiettivo finanziario per la seconda fase, allo stesso livello di quello della prima fase, cioè a circa 300 milioni di dollari.

La questione sarà decisa la settimana prossima; in tal senso, vi sarei grato del sostegno che potrete dare al vostro governo per una presa di posizione apertamente favorevole al mantenimento dell'obiettivo di 300 milioni di dollari; l'Italia potrebbe altresì valutare l'opportunità di erogare lo stesso importo della prima fase, cioè 33,5 milioni di dollari, seguendo così l'esempio dato dalla Francia e da altri paesi, che hanno già reso pubblica l'entità del proprio contributo (per la Francia, 40 milioni di dollari).

D'altro canto, non ritenete che le mie osservazioni svolte in precedenza sul ritorno in Italia di 2,5 dollari per ogni dollaro versato all'IFAD costituiscano un valido motivo per un'attiva partecipazione del paese ospite?

I rapporti dell'IFAD con le autorità del paese ospite sono sempre stati estremamente cordiali. Il nostro Consiglio dei governatori ha ricevuto più volte il Presidente della Repubblica e il Presidente del Consiglio.

Il sostegno e l'esperienza del governatore italiano, senatore Mario Ferrari Aggradi, dell'ambasciatore Valenza e dei suoi colleghi sono stati per noi molto preziosi.

Speravo di poter discutere con l'onorevole ministro De Michelis della possibilità di intensificare la cooperazione con l'Italia. Purtroppo non mi è stato concesso un appuntamento, malgrado ripetute richieste da parte mia negli ultimi due anni e malgrado il fatto che l'Italia ospiti l'IFAD.

In questo contesto ho recentemente chiesto di essere ricevuto dal Presidente Andreotti che ha fissato immediatamente un incontro per l'inizio della prossima settimana.

In quella sede solleverò la questione del contributo italiano alla seconda fase del programma speciale dell'IFAD; qualsiasi sostegno da parte vostra, sarà altamente apprezzato.

In conclusione, desidero ringraziarvi per l'attenzione, la simpatia e l'interesse dimostrati nei confronti dell'IFAD e sono a vostra disposizione per eventuali domande.

PRESIDENTE. La Commissione condive ed appoggia la sua richiesta di un incontro con il Presidente del Consiglio. Sono convinto che il Presidente Andreotti la ascolterà e si renderà conto dell'importanza di quanto lei ha detto.

NATIA MAMMONE. Vorrei porre solo alcune domande, poiché la relazione è stata interessante ed ha fornito molte notizie.

Prima di tutto vorrei sottolineare il dato, sicuramente positivo, emerso dall'analisi compiuta dall'IFAD, per cui su 36 progetti i due terzi hanno reso più del 15 per cento e quindi hanno prodotto ricchezza reale. Pertanto, l'indice di riuscita dei progetti è assai alto. Non sempre nel campo della cooperazione si riscontrano risultati così positivi.

Mi interessa sapere sulla base di quali parametri venga effettuata la scelta delle priorità dei paesi in cui l'IFAD interviene. Tra l'altro, uno dei vincoli dell'adesione dell'Italia a questa organizzazione è di poter incidere sulla decisione in merito alle priorità dei progetti.

L'IFAD è una delle poche organizzazioni che punta al coinvolgimento delle popolazioni e, parlando di progetti per l'alimentazione e lo sviluppo, è chiaro che essa collabora molto con la popolazione femminile dei paesi in via di sviluppo. Già questo sarebbe un sufficiente motivo per sostenere l'incremento del contributo a tale organizzazione, poiché

nei paesi in via di sviluppo il 70 per cento della ricchezza prodotta – se di ricchezza si può parlare – proviene proprio dalle donne.

Mi interessa anche sapere che tipo di rapporto c'è tra l'IFAD e le altre organizzazioni, sempre delle Nazioni Unite, che intervengono in questo settore (penso, per esempio, alla FAO), o comunque con tutte le organizzazioni che hanno come base di azione la lotta alla povertà e alla fame e lo sviluppo dei paesi più poveri.

Inoltre, vorrei sapere che tipo di rapporto esiste con le istituzioni comunitarie. Abbiamo da poco ratificato la Convenzione di Lomé che riguarda i rapporti tra l'Europa e i paesi ACP. L'IFAD interviene anche nei confronti dei paesi della Convenzione di Lomé?

A quanto ci risulta, i paesi OCSE erano contrari al proseguimento del programma per l'Africa sub-sahariana, mentre la volontà da essi manifestata era di riassorbire tale progetto specifico all'interno della normale attività dell'IFAD. Quindi, le chiedo se vi siano state novità, poiché lei ha detto che la Francia ha deciso di intervenire per sostenere la seconda fase di tale programma. Cosa ha determinato questo cambiamento?

Infine, sono particolarmente interessata a conoscere come funziona il meccanismo del ritorno, in base al quale paesi come l'Italia per ogni dollaro investito, ne ottengono in cambio 2,4. Non vorrei che questo fosse un modo per fare cose diverse dalla politica di cooperazione.

IDRISS JAZAIRY, *Presidente dell'IFAD*. Grazie. Rispondo volentieri alla sua domanda sul ritorno economico all'Italia. Il contributo complessivo dell'Italia ammonta finora a 140 milioni di dollari in « pagherò bancari » depositati presso la Banca centrale. Non avviene un pagamento vero e proprio: noi attingiamo il contributo in relazione alle necessità di finanziamento dei progetti.

Fino ad oggi abbiamo prelevato 83 milioni di dollari. L'Italia, dal canto suo, ha ricevuto 20 milioni di dollari in ordi-

nazioni e acquisti relativi ai nostri progetti in Italia, cui si aggiungono circa 170 milioni di dollari in stipendi (che vengono spesi in Italia), spese di manutenzione della sede, servizi e rifornimenti.

Arriviamo a 190 milioni di dollari. Ci sono poi altre spese nell'ordine di 10 milioni di dollari, ma non ricordo le singole voci.

Comunque, in sintesi, il ritorno di 2,4 dollari per ogni dollaro di contributo è il più elevato tra tutti i paesi membri dell'IFAD.

La Francia, con un tasso di ritorno economico di gran lunga inferiore, ha accettato di erogare un contributo di 40 milioni di dollari. Mi pare che questo fatto, oltre alla predisposizione favorevole dell'Italia nei confronti dei paesi africani in questione, costituisce un motivo di più per il mantenimento del contributo italiano allo stesso livello della prima fase.

Per quanto concerne le nostre priorità, due terzi delle nostre risorse vanno ai paesi meno sviluppati e, all'interno di questi, ai gruppi più bisognosi, quali le donne in ambiente rurale, i nomadi dediti alla pastorizia, i pescatori e le popolazioni senza terra.

Consentitemi di svolgere alcune osservazioni sul ruolo della popolazione femminile nei nostri progetti: noi non ci limitiamo a preoccuparci della popolazione femminile *a posteriori* ma articoliamo il progetto in modo da tener conto delle specifiche esigenze delle donne. Sappiamo che il fatto che le donne costituiscono il 50 per cento della popolazione non garantisce loro automaticamente il 50 per cento del beneficio dei progetti.

Spesso le donne non possono accedere ai finanziamenti poiché non sono titolari di diritto di proprietà: nei nostri progetti cerchiamo, quindi, di far sì che i Governi interessati concedano tali diritti anche alle donne.

Nei casi in cui non sia possibile costituire garanzie, noi formiamo gruppi di cinque persone cui vengono erogati in successione mutui a breve termine, con l'unica condizione che la seconda persona

del gruppo ottiene il finanziamento dopo che la prima persona ha rimborsato il proprio.

Si tratta di prestiti modesti, a volte 40 o 50 dollari, ma il tasso di rimborso da parte dei beneficiari più bisognosi è addirittura superiore a quello dei più ricchi.

In un paese come il Bangladesh, ad esempio, dove il tasso medio di rimborso dei prestiti è del 45 per cento, tale tasso sale al 98 per cento per i gruppi femminili in zone rurali.

Un'altra condizione che spesso apponiamo ai progetti è di riservare alla popolazione femminile almeno il 30 per cento del finanziamento.

Cerchiamo, inoltre, di promuovere la partecipazione delle donne al processo decisionale in particolare delle donne-capofamiglia molto frequenti nel Terzo mondo.

Un metodo molto valido nelle società islamiche è di formare delle coppie (marito e moglie) per il lavoro di divulgazione che contattino, rispettivamente, gli uomini e le donne, in ambito rurale. Questo metodo ha avuto molto successo in Pakistan.

Cerchiamo, altresì, di incentivare alcune attività generalmente svolte dalle donne: in Africa, ad esempio, promuovere l'allevamento degli animali di piccola taglia (ovini e caprini) significa automaticamente aiutare le donne, le quali, tradizionalmente, accudiscono a questo tipo di animali.

Potrei fornire molti altri esempi. Uno degli ostacoli principali è costituito, tuttavia, dal fattore tempo: questo è il bene più raro per le donne nelle zone rurali che lavorano già da 15 a 17 ore al giorno, svolgendo, senza alcun riconoscimento, un'opera importante anche in termini di prodotto nazionale.

Aiutare le donne significa, quindi, aiutarle a risparmiare tempo, migliorando i sistemi di distribuzione idrica, creando delle zone boschive in prossimità dei villaggi e delle strutture comuni per cuci-

nare; in caso contrario, i nostri interventi aggraverebbero soltanto il pesante onere di lavoro già sopportato dalle donne.

Ritengo ora opportuno svolgere alcune brevi considerazioni sui nostri rapporti con altre organizzazioni, e in particolare con la FAO, l'altra agenzia specializzata dell'ONU con sede a Roma.

Il mandato della FAO consiste nel raccogliere dati, svolgere ricerche, contribuire alla messa a punto delle politiche agricole a livello internazionale e prestare assistenza tecnica in quanto agenzia responsabile per il programma di sviluppo dell'ONU.

L'IFAD è, invece, un'istituzione a carattere finanziario, che eroga prestiti che debbono essere rimborsati, sia pure a condizioni vantaggiose; è in un certo senso, la banca degli agricoltori bisognosi.

Noi ci avvaliamo della competenza tecnica della FAO per preparare gran parte dei nostri progetti e ci rivolgiamo anche ad altre istituzioni finanziarie, come la Banca mondiale o banche regionali, per l'opportuna vigilanza sull'attuazione dei progetti.

Naturalmente, finanziamo progetti in tutti i paesi della Convenzione di Lomé e anche la Comunità europea ha dato un contributo alla prima fase del programma IFAD per l'Africa.

Si tratta effettivamente di un'attività particolarmente importante, rivolta alle esigenze delle popolazioni che rimangono prive di terra a causa dell'esplosione demografica; l'unica via di sopravvivenza, in questi casi, è lo sviluppo di una microimprenditorialità, che aiuti le donne in modo particolare. Tale microimprenditorialità richiede un'opera di formazione per l'impiego di tecnologie semplici.

Anche in questa area l'IFAD ha operato attivamente, non solo per le suddette attività di formazione all'impiego di tecnologie semplici, ma anche per la qualificazione dei responsabili dei progetti.

Tutti i nostri progetti sono gestiti da un responsabile; se questi non è sensibile all'esigenza di investire positivamente nella povertà, i nostri sforzi sono destinati a fallire.

In tal senso, abbiamo organizzato in tutta l'Africa dei progetti di formazione per i responsabili dei progetti agricoli, onde formare le figure intermedie e gli stessi destinatari dell'intervento in un contesto di microimprenditorialità.

PRESIDENTE. Credo che il presidente dell'IFAD abbia fornito risposte molto esaurienti.

Poiché è presente l'onorevole Carelli, presidente dell'Associazione amici dell'IFAD, mi pare doveroso dargli la parola.

RODOLFO CARELLI. Vorrei cogliere questa occasione per esprimere vivissimo apprezzamento per l'azione dinamica e appassionata che l'IFAD e il suo presidente svolgono in favore di coloro che definiamo « i poveri dei paesi più poveri ».

È difficile trovare in una istituzione internazionale finalità così prioritari nell'ambito di una formazione culturale diversa: lo sviluppo dell'agricoltura che si coniuga con il rispetto dell'ambiente e, soprattutto, l'effettuazione di interventi mirati che non passano per mani governative per poi « sparire », come spesso è successo.

Un altro elemento degno di essere sottolineato è quello su cui si è soffermata l'onorevole Mammone, cioè la finalizzazione dell'intervento al miglioramento della condizione femminile, in quanto è la donna ad essere al centro dell'economia dei paesi più poveri ed è lei a sopportare gli sforzi e i sacrifici maggiori.

Ora, signor presidente, è necessario che l'Italia non sia assente nella seconda fase del programma speciale richiamato dal presidente dell'IFAD. Spero che l'incontro di questa sera sia di auspicio affinché l'Italia, nei limiti consentiti dal bilancio, si impegni in questa direzione.

UGO CRESCENZI. Ringrazio il presidente dell'IFAD per la sua ricca e articolata esposizione.

I nostri uffici ci hanno fornito una documentazione precisa sui risultati positivi dell'attività dell'IFAD. Vorrei chiederle se da tali risultati possa conseguire una attivazione di quadri organizzativi e tecnici, poiché sembra molto importante che, specie a livello di piccole e medie aziende produttive, si sviluppino in questi paesi anche un settore terziario in grado di fornire assistenza tecnica e capacità organizzative, in assenza del quale non sarebbe assicurata la continuità dello sviluppo economico.

IDRISS JAZAIRY, Presidente dell'IFAD. È ovviamente importante che la formazione tenga conto delle esigenze formulate dai destinatari degli interventi: non dobbiamo essere noi a decidere quali siano i loro bisogni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ANTONIO RUBBI.

IDRISS JAZAIRY, Presidente dell'IFAD. Dobbiamo ascoltarli, cercare di comprendere e di dare risposte alle loro aspettative, alle loro priorità.

Grazie.

FRANCO FOSCHI, Presidente del Comitato permanente per la cooperazione e lo sviluppo umano. Desidero ringraziare vivamente il presidente Jazairy per la sua concreta esposizione, ricchissima di elementi che servono a capire meglio l'importanza della presenza dell'IFAD e del suo metodo di lavoro. Le sue osservazioni rappresentano anche un documento di notevole importanza per i parlamentari che lavorano d'intesa con il Governo, a volte in un dialogo che li vede su posizioni critiche rispetto ai metodi usati in questi anni nel campo della cooperazione. Mi sembra che le verifiche effettuate nell'ambito delle procedure utilizzate dall'IFAD

possano essere un esempio da seguire per la valutazione delle priorità e del rapporto corretto fra l'Italia e gli organismi internazionali.

Vorrei inoltre sottolineare, soprattutto per noi, che il punto sul quale giustamente e con notevole abilità il presidente dell'IFAD ha insistito più volte, relativo ai ritorni determinati dalla presenza stessa di un'istituzione internazionale in Italia, dovrebbe farci riflettere sulla disattenzione che abitualmente abbiamo nei rapporti con le agenzie internazionali. Notoriamente altri paesi, a cominciare dalla Francia, hanno puntato di più sulla presenza delle istituzioni internazionali, comprendendo come vi sia tutta una serie di ritorni di carattere economico e politico. Invece noi abbiamo generalmente sottovalutato questa linea anche nei confronti delle istituzioni più prestigiose di cui siamo ospiti, in particolare la FAO e l'IFAD, finendo per creare problemi e difficoltà piuttosto che valutare gli aspetti positivi.

Giustamente questi elementi vanno presi in considerazione per quanto attiene al livello di partecipazione italiana, che è abbastanza significativa; a questo proposito ringrazio il presidente Jazairy per aver dato atto all'Italia di tutta una serie positiva di capacità di partecipazione. Tuttavia, se si raffronta ciò con il fatto che siamo sede dell'istituzione, risulta che certamente vi è spazio per accrescere la presenza e la contribuzione dell'Italia, anche perché non si tratta di fare una discussione sulle quantità, quanto sul fatto che è documentata - in una maniera che raramente è stato possibile verificare in altri organismi - l'efficacia degli interventi. Il valore fondamentale è conferito alla risorsa umana ed alla promozione di processi reali di partecipazione non attraverso un sistema puro e semplice di aiuti, ma attraverso una sia pur piccola partecipazione anche dal punto di vista finanziario, dando luogo ad un processo educativo molto importante, che consenta di arrivare alla reale autonomia di questi paesi.

L'IFAD ha scelto di intervenire in alcune aree geografiche molto importanti; in quella subsahariana l'attenzione italiana pareva prioritaria, ma negli ultimi anni l'interesse sembra molto affievolito, cosa che ha suscitato preoccupazione a livello parlamentare. Tuttavia, se riusciremo a partecipare adeguatamente al programma attraverso l'IFAD, ciò compenserà in buona parte il fatto che quella zona non compaia nell'ambito degli interventi da parte italiana.

Poiché nei prossimi giorni avremo occasione di discutere con il ministro De Michelis del piano triennale per la cooperazione e lo sviluppo, l'audizione odierna si colloca al momento giusto per trarne elementi nuovi di riflessione; essa ci ha consentito anche di mettere rapidamente insieme tutta la documentazione, raccolta dal Servizio studi in un *dossier* sull'IFAD e sui rapporti che il nostro paese intrattiene con esso. Si tratta di un documento informativo che rimarrà a disposizione di tutti i parlamentari e potrà sensibilizzarli nei confronti dei problemi dell'IFAD, anche se accanto all'Associazione degli amici dell'IFAD opera già un'analoga associazione costituita da parlamentari, il che denota una crescente attenzione verso questa presenza. L'IFAD appare diverso da altre agenzie perché sviluppa un'attività rilevante, anche dal punto di vista dei progetti e dell'impegno finanziario, con un personale di numero molto esiguo: si tratta di poco più di 90 unità permanenti, il che nel confronto con altri organismi rappresenta un primato straordinario dal punto di vista dell'efficienza dell'organizzazione.

Il dibattito di quest'oggi, insieme con gli altri elementi di documentazione che il presidente Jazairy volesse fornirci, verrà raccolto, come per tutte le altre audizioni, in un resoconto stenografico che potrà servire per ulteriori approfondimenti. Desidero infine confermare, come precedentemente dichiarato dal presidente Piccoli, che nei prossimi giorni verrà esaminato dalla Commissione e successivamente dall'Assemblea il

disegno di legge di ratifica della partecipazione dell'Italia alla ricostituzione delle risorse del Fondo dell'IFAD. Si tratta, pertanto, di attendere qualche settimana perché l'IFAD possa disporre di maggiori certezze finanziarie nel proprio lavoro di programmazione.

Ringrazio ancora il presidente Jazairy.

PRESIDENTE. Nonostante la Commissione si sia riunita a ranghi relativamente ridotti, mi sembra che il dibattito sia stato ugualmente di grande interesse e che

gli impegni assunti anche testé dall'onorevole Foschi siano la dimostrazione della volontà della Commissione di impegnarsi a dar seguito alle richieste avanzate.

A nome della Commissione, ringrazio il presidente Jazairy per le delucidazioni che ha fornito e assumo di fronte a lui l'impegno di collaborare affinché tutte le difficoltà vengano superate al più presto.

La seduta termina alle 18,20.